

L'ANGOLO DI

Pietro Nonis

RELIGIONE Con la messa in discussione delle religioni che prevedono una concezione di un Dio personale, è ridimensionato il ricorso alla preghiera legato agli eventi atmosferici

Per il tempo non si prega più

Più si conosce l'universo, le dimensioni del quale sembrano dilatarsi anno dopo anno, e più si è tentati, almeno quaggiù, dove la Chiesa si comportava come madre e maestra, di pensare che il mondo non abbia principio né fine, e che l'Essere nei millenni, chiamato Dio, non abbia una sua identità inconfondibile, ma si confonda, al massimo, con il tutto di cui non riusciamo a misurare i confini.

Tornano a farsi considerare maestri, anche se poco conosciuti nella loro realtà storica, monisti (pongono a fondamento della realtà un unico principio) antichi come Lucrezio, o moderni come Spinoza. Dio Natura Mondo sono

la stessa, l'unica cosa: impersonale, insensibile, impercettibile.

Di questo colossale sfacelo, che riduce in polvere e tenebra e fumo ogni pensabile realtà, fanno le spese anzitutto le religioni incentrate, come l'ebraismo, il cristianesimo, l'islamismo, sulla concezione di un Dio personale, che non ha nulla da dire, al quale non c'è nulla da dire. Polverizzata la rivelazione cristiana che fa di Lui l'intelligenza che crea, la volontà che ama, la persona che parla e alla quale l'uomo può parlare.

In un quadro di questo genere, a dir poco desolante, anzi terrificante, non c'è la possibilità di dare un senso particolare, inconfondi-

bile, alla vita e alla morte. Gli stessi moti dei corpi celesti, con i quali è peraltro collegata vitalmente la nostra esistenza, sono astrazioni fisico-matematiche.

L'universo funziona come un precisissimo orologio, sul quale peraltro non possiamo far nulla che ne influisca l'esistenza e il corso. È finito, così, il costume, tutto sommato ingenuo e infantile, per cui uomini e donne, bambini e vecchi, si rivolgevano alle invisibili Potenze celesti per propiziare l'influente presenza, il potente aiuto.

Non è più il caso di pregare perché venga la pioggia, quando imperversa la siccità: per essere liberati, come si litaniava quando



Bach e Beethoven con Monteverdi furono tra i musicisti che maggiormente contribuirono a rendere solenni le liturgie

la Chiesa parlava latino, "a fulgore et tempestate", "a flagello terrae-motus", "a peste, fame et bello (guerra)".

Invano si cercano nelle ultime edizioni dei libri liturgici le preci che per secoli fondavano quelle speranze, infondevano la forza di sperare il meglio, di scongiurare il peggio.

L'antica ortodossia non regge più. I riti, semplici e familiari o solenni e maestosi, delle secolari liturgie, alle quali diedero memorabili contributi i geni musi-

cali di J. S. Bach, L. van Beethoven, C. Monteverdi non si celebrano da tempo, e gli spartiti eleganti (abbiamo ancora nella memoria del cuore una splendida edizione veneziana dei Salmi di B. Marcello) finiscono sotto la polvere, ridotti essi stessi in polvere dai parassiti, dall'acqua, dal fuoco.

Rassegnarsi? Rattristarsi? Non serve. Restasse intatta, almeno, la fede antica che faceva recitare o cantare, alla fine del "Te Deum", "In Te, Domine, speravi: non confundar in aeternum".

La rubrica del pedagoga

Anche un semaforo può educare

Oggi spesso sembra che il mondo sia dei "furbi", di chi non rispetta la legge e pensa che l'arroganza premi. Come possiamo educare i nostri figli al senso del rispetto delle regole e al senso della legalità?

Antonio

Ci sono dei fatti che, se li guardi con attenzione, ti lasciano veramente a bocca aperta ma anche ti permettono di imparare tante cose. Come l'altro giorno: mi trovavo con altre persone ad un attraversamento pedonale. Scatta il semaforo verde e quindi possiamo attraversare, ma una macchina, con a bordo il conducente e, presumibilmente, sua moglie con i suoi due figli, invece di fermarsi, prosegue per alcuni metri. Fortunatamente si blocca a pochi passi da noi. Un uomo, sulla cinquantina, che sta attraversando con suo figlio, si rivolge al conducente rimproverandolo con fermezza. Questi si sporge dal finestrino, e inveendo ad alta voce, urla: "Ma cosa vuoi? Ma stai zitto!". Mi fermo anch'io, indispettito da

tanta arroganza e gli dico che lui ha il dovere di fermarsi. In risposta, mi prendo pure io la mia dose di insulti.

Proseguiamo, sconsolati, di fronte a tanta sfacciataggine. L'uomo con suo figlio condivide con me la sua tristezza per questa arroganza. Pensiamo entrambi che l'Italia difficilmente migliorerà se non cambiano i comportamenti quotidiani e che le persone, se non riescono a rispettare le regole per dovere, dovrebbero almeno farlo per dignità personale.

Osservo quest'uomo e penso che suo figlio ha avuto la fortuna di avere un padre ancora capace di indignarsi di fronte alle ingiustizie. Un uomo che si sente ancora un cittadino, parte di una comunità e che non ha paura di esprimere il proprio pensiero.

Penso anche al conducente e ai suoi figli che l'hanno osservato e ascoltato mentre, non solo infrangeva una regola, ma soprattutto non riconosceva l'errore e se la prendeva con chi lo rimproverava: spero per loro che il papà si sia comportato così, solo perché

stanco dopo una giornata di lavoro, con 30° e l'80% di umidità.

Ad un certo punto, l'uomo con suo figlio si fermano per entrare in un negozio: si gira e mi dice: "Grazie per la solidarietà". Preso in contropiede, ricambio, ma provo due sentimenti contrastanti: da un lato mi sento triste perché mi pare di essere, assieme a quest'uomo, come "l'ultimo dei Mohicani" che cercano di incoraggiarsi prima di essere sconfitti. Mi sento, però, al contempo felice perché sono riuscito a trasmettergli tutto il mio appoggio e questo ha dato coraggio ad entrambi.

Mi convinco ancora una volta quanto sia importante che ciascuno di noi esca dalla solitudine di sentirsi l'ultimo difensore della legalità e della giustizia. È necessario stringere delle relazioni di solidarietà, di vicinanza, di appoggio che ci diano quella convinzione necessaria per continuare a credere in un mondo che può crescere in umanità. Tutto questo a beneficio nostro e soprattutto dei nostri figli.



Sembra strano, ma anche un semaforo può educare. Come è strano che, due uomini che non si conoscono, possano educare un adolescente per le strade della città.

Marco Tuggia
pedagoga

Inviare le domande a:
lavocedeiberici@
lavocedeiberici.it,
oppure per posta a:
La Voce dei Berici,
borgo S. Lucia n. 51
36100 Vicenza

I consigli di

Nonna Romana



Ecco una ricetta per mangiare il pomodoro cotto gratinato al forno. Si taglia la parte superiore del pomodoro, scavando leggermente con un coltellino per togliere semi e la parte più liquida. Si prepara un impasto con due terzi di pane grattugiato e un terzo di parmigiano.

Si tritano insieme alcune foglie di basilico con un filetto di acciuga e un mazzetto di prezzemolo, che si uniscono agli altri ingredienti. Si bagna il tutto con 2-3 cucchiaini di olio extravergine di oliva e altrettanti di latte, quanto basta per unire e amalgamare l'impasto. Sale, quanto basta.

Si pone qualche cucchiaino di pasta sopra ogni pomodoro premendo bene con le mani; quindi, si mettono in forno a 180 gradi, per circa 30 minuti facendoli gratinare per 5 minuti a fine cottura.

magrin s.a.s.

da oltre cinquant'anni al vostro servizio

- IMPERMEABILIZZAZIONE
- ISOLAMENTI TERMICI

PAVIMENTI ALLA VENEZIANA

Vicenza - Tel. 0444 928766 - Fax. 0444 928749